

Il ritorno del catoblepismo

Le «convergenze parallele» di antica memoria realizzarono una sorta di ossimoro ormai entrato a far parte dell'ordinario lessico politico. Se i recenti «cerchi concentrici» costituiscono una facile metafora, il “manifesto riformista” (anche linguistico, ahinoi!) di Fabrizio Barca contiene, invece, nuove espressioni certamente meno comprensibili: dalla «mobilitazione cognitiva» al «monitoraggio in itinere», dalla «disintermediazione» all'«élite estrattiva», dallo «sperimentalismo democratico» al «telaio sociale». Più sorprendente il neologismo del neo politico: ‘catoblepismo’ rimonterebbe al 1962, quando fu usato – come egli stesso spiega – da Raffaele Mattioli «per indicare il legame perverso prodottosi in Italia alla vigilia della crisi del 1930-31 fra grandi banche italiane di credito ordinario e industrie». Il vocabolo, fortunatamente, non è mai più ritornato in voga.

Alla voce ‘catoblèpa’, lo “Zingarelli” riporta: *nell'antica zoologia greca e romana, specie di serpente o di rettile non individuata che si distingueva per la posizione della testa, volta verso il basso*. Perciò ‘catoblepismo’ potrebbe al più indicare l'attitudine di qualche animale politico ad abbassare la cresta di fronte ad avversari, non alludere alla commistione tra Stato e partiti, come forse il ministro neo politico intendeva. Si è così passati dai «tacchini sul tetto» ad altri animali metaforici.

In un brano di “Elio e le Storie Tese” si cantava «Catoblepa, Catoblepa, io ti dono le mie Tèpa...» senza, però, alcun riferimento finanziario! Riferimento assente anche nel titolo di un delirante libricino di Francesco Durante, *Donna Crapa catoblepa* (La Conchiglia, 1993) dove, in postilla, è spiegato che il ‘catoblepa’ è una specie di gnu, «un autentico portento naturale, secondo per bizzarria soltanto al bradipo, la cui lentezza sarebbe tale che si accorge d'esser morto sette giorni dopo il decesso (e allora cade dall'albero che in modo del tutto incongruo ancora si ostinava ad abitare)». E con ciò, allora, potrebbero essere altrimenti evidenti le allusioni al nostro mondo politico.